

DIRITTI COMPARATI

Comparare i diritti fondamentali in Europa

GIUSTIZIA? LA PAROLA AL POPOLO MESSICANO

Posted on Febbraio 22, 2021 by [Irene Spigno](#)

La giustizia non è un bene negoziabile. Nello Stato di diritto, ci sono delle specifiche regole da seguire per dispensare giustizia. Nello Stato di diritto, esistono dei presupposti che permettono l'attivazione di determinati procedimenti, pensati per garantire un corretto bilanciamento tra le esigenze della società e i diversi diritti in gioco.

Tale concezione della giustizia è una conquista abbastanza recente. La storia è, infatti, piena di esempi nei quali la giustizia era concepita come una forma di esercizio del potere da parte di organi politici, che spesso si traduceva in uno strumento per controllare il popolo, nelle cui mani si fingeva di riporre la decisione sul come e quando dispensare giustizia. Così fece Ponzio Pilato, quando gridò alla folla «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?»

Allo stesso modo, Alessandro Manzoni ci racconta del gran cancelliere Antonio Ferrer che, ne "I Promessi Sposi", prometteva alla folla "pane e giustizia", impegnandosi – almeno in apparenza – a mettere in carcere il vicario assediato dalla folla che lo considerava responsabile della situazione di grave povertà. In realtà, l'intenzione di Ferrer era quella di salvare il vicario dal linciaggio, nonostante la

folla lo considerasse il “giustiziere salvatore”.

Ma se facciamo un balzo in avanti nel tempo e arriviamo al XXI secolo, vediamo che questa tecnica di controllo delle folle (con conseguente accaparramento del consenso elettorale) continua a esistere. Da qualche anno succede nella terra dei Maya, come parte della politica populista del presidente messicano Andrés Manuel López Obrador (populista in quanto basata su una visione idealizzata del “popolo”, contrastante con le élite del potere). Sin dalla campagna elettorale, difatti, la strategia di AMLO (come viene chiamato in Messico il presidente per le iniziali del suo nome) è stata quella di voler segnare una profonda distinzione rispetto ai governi che l’hanno preceduto (da lui stesso dipinti come tendenzialmente elitisti e corrotti).

Come parte di questa strategia, AMLO ha sempre voluto coinvolgere il popolo nell’assunzione di tutte le decisioni di governo, specialmente in quelle più strategiche. Così, nel dicembre 2019 è stato modificato l’art. 35 della Costituzione, con l’obiettivo di riconoscere il diritto dei cittadini a votare nelle consultazioni popolari su questioni di rilevanza nazionale o regionale. Tra le materie che non possono essere sottoposte a referendum vi sono le restrizioni ai diritti umani (riconosciuti nella Costituzione e nei trattati internazionali), il principio repubblicano e il federalismo, la permanenza e la continuità dei mandati di elezione popolare, il sistema finanziario e tributario federale, le opere infrastrutturali in corso, la sicurezza nazionale e l’organizzazione, funzionamento e disciplina delle forze armate. Sulla costituzionalità del quesito referendario si pronuncia la *Suprema Corte de Justicia de la Nación*. Ancora prima della modifica costituzionale, nell’ottobre 2018 quando AMLO non aveva ancora prestato giuramento come presidente del Messico, si è svolta una consultazione popolare, in cui si chiedeva al popolo se era a favore della cancellazione dei lavori di costruzione del nuovo aeroporto internazionale di Città del Messico (progetto che era stato già avviato e nel quale erano stati investiti già 5 mila milioni di dollari). La campagna a sostegno del SI – che fu

nettamente dominante – adduceva ragioni di tipo economico e ambientale. Quella a favore del NO si sosteneva su argomenti legati alla necessità di rafforzare e migliorare la gestione dell'intenso traffico aereo su Città del Messico e la generazione di migliaia di nuovi posti di lavoro.

La partecipazione degli elettori fu incredibilmente bassa, corrispondente all'1% degli aventi diritto al voto, ma quasi il 70% dei votanti si espresse a favore della sospensione dei lavori di costruzione del nuovo aeroporto. Nonostante si trattasse di un referendum senza effetti vincolanti e nonostante la scarsa partecipazione e l'importante investimento economico già realizzato nel progetto, si decise per la sospensione dei lavori. Terminare il progetto sarebbe costato altri 8 mila milioni di dollari, mentre la cancellazione costerà oltre 9 mila milioni di dollari.

Più di recente, AMLO ha deciso di consultare il suo *pueblo* su un altro tema piuttosto delicato e sensibile nella società messicana. Il presidente voleva richiedere l'opinione della volontà popolare sulla persecuzione degli eventuali reati commessi dagli ex presidenti della repubblica, con tanto di nomi e cognomi, durante e dopo gli anni della loro gestione. Giusto per essere più specifici, la proposta di referendum riportava il seguente quesito (nella sua versione originaria) *¿Está de acuerdo o no con que las autoridades competentes, con apego a las leyes y procedimientos aplicables, investiguen, y en su caso sancionen, la presunta comisión de delitos por parte de los ex presidentes Carlos Salinas de Gortari, Ernesto Zedillo Ponce de León, Vicente Fox Quesada, Felipe Calderón Hinojosa y Enrique Peña Nieto antes, durante y después de sus respectivas gestiones?*

La richiesta di consultazione è arrivata alla Suprema Corte di Giustizia della Nazione per il controllo di costituzionalità ed è stata oggetto di un dibattito complesso e vivace. Secondo il progetto di sentenza elaborato dal giudice relatore, il ministro Luis María Aguilar Morales, la richiesta di referendum sarebbe stata incostituzionale in quanto coinvolgeva delle competenze costituzionalmente previste, il cui esercizio sarebbe obbligatorio secondo quanto previsto dalla

Costituzione e dalla legge in materia di organi di giustizia. Secondo Aguilar, sottoporre l'esercizio di tali competenze alla disponibilità della volontà popolare violerebbe le garanzie dei diritti umani e, in particolare, del diritto di accesso alla giustizia, alla riparazione delle vittime e alla verità ([*Revisión de la Constitucionalidad de la Materia de Consulta Popular 1/2020*](#), par. 67).

Una maggioranza risicata della Corte (6 voti contro 5) ha respinto tale progetto, affermando la costituzionalità della richiesta di referendum sulla base della considerazione che in realtà il quesito referendario non avrebbe avuto ad oggetto la disponibilità delle competenze degli organi di giustizia quanto piuttosto la necessità di fare luce su temi del passato. Si tratterebbe quindi dell'esercizio di una facoltà discrezionale del presidente per coinvolgere il popolo in una riflessione di più ampio respiro, legata alla necessità di scoprire la verità (e non quindi di consultare il popolo sull'esercizio delle facoltà degli organi di giustizia). Dal punto di vista giuridico, nel caso in cui la maggioranza del popolo si esprimesse in senso negativo alla proposta, non si produrrebbero effetti vincolanti, non vi sarebbe nessun effetto sull'esercizio delle competenze degli organi di giustizia e nemmeno sui diritti coinvolti (tra i quali, il diritto di accesso alla giustizia, il diritto alla riparazione delle vittime e il diritto alla verità). E nel caso in cui vincessero il sì?

Così stando le cose, la Suprema Corte riconosce che in effetti l'originaria formulazione del quesito poteva trarre in inganno e ne propone una nuova, eliminando il riferimento ai nomi degli ex-presidenti coinvolti e riconoscendo l'esistenza di una disposizione costituzionale di non poco peso – l'articolo 13 – che stabilisce il principio del giudice naturale precostituito per legge, che implica che nessuno può essere giudicato né da leggi ad hoc né da tribunali speciali. Tale divieto si deve estendere, come lo stesso giudice supremo ammette, anche alle consultazioni referendarie che, anche se non possono essere considerate "propriamente come una legge", producono un risultato finale che deve essere considerato come un *input* vincolante per tutte le autorità. Così, il quesito referendario

viene modificato per risultare come segue: *¿Estás de acuerdo o no en que se lleven a cabo las acciones pertinentes, con apego al marco constitucional y legal, para emprender un proceso de esclarecimiento de las decisiones políticas tomadas en los años pasados por los actores políticos, encaminado a garantizar la justicia y los derechos de las posibles víctimas?*

Nonostante gli argomenti della Corte e il tentativo di mascherare il quesito del referendum come maggiormente orientato alla scoperta della verità riguardo a fatti del passato, rimangono tutta una serie di dubbi e il problema centrale è rimasto invariato. Si continua a chiedere al popolo se è d'accordo che vengano svolte le azioni pertinenti previste dalla legge e dalla Costituzione per cominciare un processo di indagine per fare luce sulle decisioni politiche prese negli anni passati dagli attori politici, dirette a garantire la giustizia e i diritti delle possibili vittime. Si sta chiedendo al popolo, quindi, se è d'accordo con il fatto che le autorità messicane rispettino la legge?

Ovviamente, il Messico è uno Stato democratico e di diritto. Anzi, è forse l'unico Stato dell'America Latina che non ha mai sofferto un'interruzione autoritaria del suo sistema democratico (nonostante i 70 anni di "dittatura perfetta"). Ma non eravamo d'accordo sul fatto che una delle prerogative dello Stato di diritto è che la giustizia non la decide la folla ma è il proprio diritto che stabilisce presupposti e condizioni per dispensare giustizia? Non avevamo detto che la giustizia non è un bene negoziabile? E allora, perché chiedere al popolo se è d'accordo con il rispetto della legge da parte delle autorità messicane? Probabilmente le motivazioni dietro al quesito referendario sono di diversa natura. Dovremmo aspettare allora la prima domenica di agosto 2021 per vedere cosa deciderà il popolo messicano e, specialmente, vedere quali saranno gli effetti, dal punto di vista giuridico e politico, di quella decisione.